



Documento sulla situazione critica della valutazione della ricerca in ambito umanistico

La SIE, Società Italiana d'Estetica, che è costituita dalla quasi totalità dei/delle docenti e ricercatori/ricercatrici inquadrati/e nelle Università e nelle Accademie italiane che operano in questo settore disciplinare, oltre che da quasi un altro centinaio di cultori e cultrici della materia italiani/e e stranieri/e, ritiene che sia necessario aprire una franca e trasparente discussione sui metodi della valutazione della ricerca che vengono impiegati nel nostro Paese a diversi livelli e in diverse circostanze.

Conveniamo senz'altro che, nell'attuale quadro culturale e istituzionale, ci si debba adoperare per la diffusione di una cultura della valutazione. Al tempo stesso, tuttavia, e proprio a tal fine è diventato improcrastinabile neutralizzare distorsioni e inadeguatezze rispetto alla specificità dei vari ambiti in cui si sviluppa l'attività concreta della ricerca. Solo in tal modo la valutazione potrà promuovere e non, al contrario, mortificare la qualità anche internazionale che gli/le studiosi/e italiani/e hanno già saputo conseguire nel libero confronto delle idee, ma che stenta a essere riconosciuta con l'adozione dei processi attuati nel mondo accademico italiano.

In particolare, ci si riferisce ai preoccupanti esiti dei processi di valutazione che hanno avuto luogo per gli ultimi due programmi PRIN (2015 e 2017) e per la più recente VQR 2011-2014. In tutti questi casi il ssd M-Fil/04 ha visto sminuiti gli sforzi notevoli e coronati da successo compiuti per portare la ricerca italiana a livelli internazionali. Ad esempio, dei cinque progetti PRIN nazionali riferibili al nostro settore scientifico-disciplinare complessivamente presentati, nessuno è stato finanziato nelle ultime due tornate, malgrado ad essi partecipassero i maggiori centri di ricerca nazionali. È come se l'Estetica non fosse da considerare materia degna di investimento per lo sviluppo della ricerca di base, nonostante essa conosca un ampio successo sulla scena internazionale grazie anche all'apporto di numerosi/e ricercatori/ricercatrici italiani/e.

Le discrepanze tra realtà della ricerca e sua valutazione vanno addebitate a numerosi fattori. Anzitutto, si rileva una grave incongruenza nell'applicazione del principio della cosiddetta *peer review*. Per quanto riguarda la valutazione ex-post (come per la VQR), infatti, la parità tra valutatori e valutati viene inficiata dall'ovvio – e a queste condizioni inaggirabile – dato di fatto che i prodotti di ricerca non sono e non possono essere anonimi, mentre i valutatori, per quanto attenti ad un elenco ufficiale (Reprise) e per quanto coordinati da comitati pubblici (GEV), rimangono anonimi anche a valle del processo, facendo venir meno anche quel minimo controllo dovuto al principio di reputazione. Resta inoltre incomprensibile la scelta di rendere noti solo i punteggi attribuiti, e non le motivazioni espresse nei giudizi.

Per quanto riguarda poi la valutazione relativa all'accesso al finanziamento dei progetti di ricerca nazionali (PRIN), all'asimmetria già rilevata nel processo di *peer review* si aggiungono due ulteriori elementi che suscitano grande perplessità. Per un verso, l'intera procedura di valutazione risulta affidata a valutatori e comitati anonimi di cui non si conosce neppure la stretta competenza disciplinare. Per l'altro, la trasparenza nella pubblicità dei risultati dei progetti ammessi alla valutazione rimane limitata all'indicazione dei PI e degli importi attribuiti, senza che risultino accessibili pubblicamente nella loro completa articolazione i progetti giudicati positivamente, in modo da impedire altresì ogni forma di confronto e di eventuale auto-correzione.

Su questo sfondo, persistono inoltre irrisolte questioni specifiche che non possono essere lasciate indefinite e che richiedono una chiara soluzione. Il riferimento è alla vaghezza che informa i criteri di valutazione della

ricerca non bibliometrica soprattutto in merito ai seguenti punti: accesso delle riviste scientifiche alla classe A e manutenzione dei relativi elenchi; posizione dei valutatori rispetto alle riviste internazionali, pur intensamente frequentate dai ricercatori italiani; valutazione delle monografie; valutazione dei contributi in volumi di ricerca; attenzione per le peculiarità dei vari ambiti di ricerca in rapporto alle forme di pubblicizzazione e disseminazione dei risultati.

La conseguente grande incertezza che domina i vari momenti di messa a punto, finanziamento e valutazione della ricerca in ambito nazionale si riflette nella scarsa propensione della ricerca umanistica nazionale ad accedere ai programmi competitivi dell'Unione Europea, ma anche e soprattutto nella scarsa rappresentanza della ricerca umanistica italiana nelle sedi comunitarie. Ciò fa sì che, per converso, i programmi europei di finanziamento della ricerca dimostrino nella loro formulazione scarsa attenzione per le istanze metodologiche e i contenuti più distintivi della ricerca italiana, la quale risulta dunque già in partenza meno competitiva della ricerca riferibile ad altre compagini nazionali, assai più presenti nella fase di definizione delle *call* e delle strategie di medio-lungo periodo.

Date la sua qualità e potenzialità, la ricerca umanistica italiana, riconosciuta tra "pari" a livello internazionale di ottimo livello, se opportunamente valorizzata avrebbe la capacità di attrarre in Italia fondi europei e internazionali ben al di là di quanto accade attualmente. A tal fine, gli organismi e le agenzie di valutazione dovrebbero agire in un'ottica non di mortificazione e depressione, o al più di mantenimento di logiche conservative rispetto allo *statuts quo*, ma al contrario di promozione e crescita. Sotto questo aspetto, riservare i finanziamenti a coloro che già hanno avuto la sorte di beneficiarne in virtù di meccanismi anche nel passato a dir poco scarsamente trasparenti pare rispondere a una logica aberrante che tendenzialmente non potrà che portare all'ulteriore depressione di interi settori di ricerca aumentando sperequazioni e iniquità.

La SIE intende promuovere il dialogo anzitutto con il mondo della ricerca filosofica italiana in generale e quindi con il contesto più ampio della ricerca umanistica, per chiedere che si sviluppi un confronto aperto con MIUR, CUN, ANVUR e CRUI per individuare ogni forma che garantisca processi trasparenti di valutazione che abbiano davvero l'obiettivo di valorizzare la nostra ricerca nelle Università e nelle Accademie italiane.

Nell'immediato, chiede a tal fine che:

- siano resi noti almeno a valle i valutatori (quanto meno per *ssd*), con l'evidenziazione e la documentazione delle competenze pertinenti, analogamente a quanto accade nelle più consolidate procedure di valutazione europee;
- siano resi pubblici con un certo dettaglio i contenuti dei progetti finanziati in programmi come il PRIN, anche in questo caso analogamente a quanto accade a livello europeo;
- sia sempre esplicitato il motivo di una valutazione relativa a punti o aspetti specifici di un progetto o di un prodotto della ricerca;
- si rendano noti, motivati e trasparenti i processi di individuazione dei valutatori rispetto ai vari settori scientifico-disciplinari in cui, per tradizione, si articola la ricerca italiana, garantendo la rappresentanza anche tra gli stessi valutatori della pluralità dei relativi indirizzi e stili di ricerca;
- siano opportunamente valorizzate in ogni procedimento di valutazione forme di produzione come le monografie e le curatele critiche, che caratterizzano la ricerca condotta in ampie parti dei settori umanistici.

L'Assemblea della Società Italiana d'Estetica.

Napoli, 24 maggio 2019